

# LAVORO O GUERRA?

Mentre il governo racconta che *aumenteranno gli occupati di 70mila nel 2016 (+0,3%)* le verifiche reali ci dicono che a dicembre scorso sono sì aumentati gli occupati complessivi (109mila, +0,5% rispetto l'anno prima), ma che sempre **a dicembre** scorso gli occupati erano in **calo di 21mila** unità.

Conti alla mano, pare chiaro che la **legge Poletti**, il famigerato **Jobs Act**, ha indotto le aziende nel 2015 a trasformare i contratti a tempo determinato in tempo indeterminato **per usufruire degli sgravi fiscali previsti (8mila euro)**, e che a fine anno la tendenza è andata calando e così continuerà, considerando che nel 2016 gli sgravi diminuiranno drasticamente (a poco più di **3mila euro**).

Nel frattempo, le poche garanzie rimaste ai lavoratori assunti a tempo indeterminato sono state distrutte, con la **modifica/cancellazione dell'articolo 18** dello Statuto dei Lavoratori (legge 300/70), già minata pesantemente dalla Fornero, e poi con l'introduzione dei **contratti a tutele crescenti** che monetizzano i licenziamenti permettendo ai padroni di disfarsi quando vogliono dei dipendenti senza l'obbligo del reintegro.

Anziché superare il precariato, la soluzione è precarizzare tutti.

Questo avrà conseguenze drastiche anche sulle pensioni, già pesantemente colpite dalla riforma Fornero, che oltre a determinare il passaggio al regime contributivo, con tagli drastici per la precarizzazione del lavoro e dunque dei contributi erogati, equipara l'età pensionabile per uomini e donne a 66 anni e 7 mesi (sia nel settore privato che nel pubblico) e dal 2019 ogni due anni aumenta di alcuni mesi per passare da 67 anni a 70 anni nel 2050.

Lavorare di più, più a lungo, con minori retribuzioni, con minori contributi, per avere una pensione da fame: dal Governo Dini, passando per quello Berlusconi/Maroni, a Monti/Fornero e ora Renzi/Poletti, **in trent'anni i governi bipartisan centrodestra e centrosinistra hanno pensato solo a colpire i lavoratori.**

**Le spese militari nel triennio 2015-2017\*** ammonteranno a 17 miliardi di euro, di cui quasi cinque (4,7 mld) per l'acquisto di nuovi mezzi (aerei, navi, carri armati, armi leggere, missili, tra cui oltre 13 mld per gli F35 del cui dimezzamento non se ne è fatto più nulla) che serviranno a soddisfare per la rinnovata vocazione interventista che sta crescendo nel nostro Paese, alimentata ad arte dal Governo Renzi che si prepara ad un intervento in Libia senza neppure consultare il Parlamento.

Oltre a circa 10 miliardi per il personale, il rinnovamento dell'armamento bellico ammonterà indicativamente a **13 miliardi** in tre anni, una cifra che risulta ancor più scandalosa che permetterebbe di restituire molto di più dei 500 euro a quattro milioni di italiani con le pensioni sotto i tremila euro, per una miseria di 2 miliardi (contro i circa 15/18 necessari) che il Governo Renzi ha dovuto utilizzare a seguito della sentenza della Consulta che ha bocciato le decurtazioni delle pensioni di Monti/Fornero.

Ma **le spese militari italiane non sono solo queste: vi devono essere aggiunti i fondi di partecipazione alla NATO\*\***, che nel 2015 hanno fatto lievitare i costi da oltre 18 miliardi a poco più di 29 miliardi di euro, **80 milioni al giorno**, collocandoci al 12° posto della classifica mondiale. Sommando le spese USA (900 miliardi di dollari all'anno, la metà delle spese militari mondiali), il budget della NATO (oltre mille miliardi nel 2013, cioè il 56% della spesa mondiale), quelle di altri paesi extra-NATO (Cina, Russia, India, Giappone, Brasile, Australia, Corea del Sud, Arabia Saudita, Emirati Arabi, Turchia) si raggiunge l'ammontare dell'80% delle spese militari mondiali\*\*. Insomma, la guerra sembra proprio un enorme, folle affare: la spesa militare ha superato gli ultimi anni della Guerra Fredda (anni '80), con **4,9 miliardi di dollari al giorno, 204 milioni all'ora, 3,4 milioni al minuto**, mentre i padroni lucrano sui salari e i governi tagliano le pensioni.

[\*dati DPP-Documento Programmatico Pluriennale della Difesa 2015-2017]

[\*\*dati Sipri]

**È ora di cambiare: basta spese militari incontrollabili, basta tagli a sanità, scuola, assistenza, pensioni e trasporti. Ogni aumento delle spese militari significa sottrarre soldi ai lavoratori, ai pensionati e ai disoccupati, ridurre i finanziamenti all'istruzione e al sociale**

**Che cosa vogliamo? Investimenti per occupazione e servizi sociali e pubblici, non avventure militari neocoloniali di un'Italietta provinciale, xenofoba e razzista che, per contare qualcosa, mostra il lato aggressivo e violento del nazionalismo militarista .**

**Le drammatiche vicende di guerre civili che insanguinano il Medio Oriente e l'Africa settentrionale sono alimentate ad arte per aggirare la fallimentare crisi del sistema economico sociale capitalistico da cui i governi delle potenze occidentali e NATO non sanno uscire che ricorrendo alla disoccupazione di massa e alla guerra.**

**Come lavoratori siamo dunque contrari a qualunque intervento militare in Libia o in qualsiasi altro scenario di guerra, che provocherebbe solo un peggioramento delle già tragiche condizioni per le popolazioni civili e i cui costi ricadrebbero sui lavoratori italiani.**

## CONFEDERAZIONE COBAS PISA

FIPvianlorenzo38pisa-marzo2016. Leggi il blog dei cobas [www.cobaspisa.it](http://www.cobaspisa.it)